

# L'unica strada è cancellare il Porcellum

GIORGIO  
PASETTO

I risultati dei sondaggi sulla manovra di governo confermano un diffuso senso di sfiducia fra i cittadini italiani sull'equità delle misure e sulle capacità dell'esecutivo e del parlamento di porre un argine alle conseguenze della crisi economica. La società italiana, delusa "dall'uomo del fare", si chiede chi per competenza ed etica sappia interpretare l'ansia per l'incerto futuro e farne forza di cambiamento. Una soluzione che ancora una volta rischia d'essere presidenzialista, malgrado il paese insuccesso, per sfiducia nei partiti, accentuata da un parlamento reso vassallo del potere esecutivo e degli organi centrali dei partiti per una dannosa legge elettorale.

Una sfida che i partiti nel tempo presente della politica debbono sentire estrema poiché il vento dell'antipolitica ha superato i confini dell'elettorato marginale per coinvolgere una quota più ampia e centrale della società italiana, come segnala il voto antisistema e l'astensione delle ultime elezioni. In tal senso i risultati dei referendum del 12 e 13 giugno sono stati una prova d'appello per le forze politiche mostrando che un'alternativa all'inconsistente politica governativa è possibile. Ne sono consapevoli coloro che hanno avviato la raccolta delle firme per

l'abrogazione con il referendum del "Porcellum" e bisogna dare atto ad *Europa* di aver colto, nell'aggravarsi della crisi della democrazia rappresentativa in Italia, la necessità di sostenere questa battaglia.

I risultati del sondaggio Demos pubblicato da *Repubblica* indicano che per quanto valide e necessarie siano le proposte sulla manovra economica del Pd ed inaccettabili i contenuti di quella governativa, tutto ciò non si traduce in una maggiore stima per la coalizione di centro-sinistra. Il mancato vantaggio per l'opposizione è riconducibile alla debolezza delle iniziative, a cui non può sopravvivere una comunicazione giocata tutto sulle interviste. Una prassi che rende rissoso e al tempo stesso artificioso il confronto fra maggioranza ed opposizione ed è la causa di un rinnovamento sempre più limitato del gruppo dirigente. Il Partito democratico viene vissuto dall'elettorato come corresponsabile di questa involuzione del sistema democratico, malgrado fossero ben diverse le ragioni della sua fondazione. Per non esserne travolto deve dare una chiara prova di discontinuità (che la sottoscrizione del referendum rende visibile), affinché tutto l'elettorato (i militanti, gli scettici, gli astenuti di queste ultime tornate elettorali) colgano la volontà/capacità del Partito democratico di considerare irreversibilmente chiusa una fase della vita politica italiana.

C'è un'ulteriore ragione che deve veder mobilitato il Pd: non vi è nessuna certezza che lo smottamento politico in atto possa, a breve, consentire al Partito democratico di essere la forza politica alternativa in un nuovo governo. Una tale affermazione può apparire contraddittoria in presenza di avvenimenti che tanto stanno incidendo sul livello di vita degli italiani e sul provato calo di consensi del presidente Berlusconi, ma non lo è, se si riconosce che ciò che ha consentito al premier per diciassette anni, di muoversi da protagonista, poggia solo in parte sullo strapotere nei media e molto di più sulla capacità di aver coagulato orientamenti politici preesistenti, presenti nella società italiana. La soluzione della crisi politica ed economica italiana non è quindi nel detronizzare il presidente Berlusconi per quanto necessaria, ma nella capacità del Partito democratico di far comprendere a quella parte del blocco sociale e politico che ha votato Pdl e Lega Nord che dà segni di ripensamento, le ragioni del fallimento del governo e delle basi programmatiche su cui è stato costruito.

Il Pd del Nord nelle recenti amministrative c'è riuscito ed altrettanto deve fare quello del Lazio, a cui serve un gruppo dirigente capace di fare battaglie che coinvolgano l'elettorato più vicino, che vuole prove di rinnovamento ed apertura alla società.

